

desipere in loco | volitare per ora *metamorfosi di L.B.*

iconografia acritica di un eroe

Vincenzo Patanè e Gaetano Salerno

Lord Byron, alto 1.73, ebbe un portamento particolarmente elegante. Dal suo fine volto si irradiava una forte sensualità: testa minuta, capelli castani ricci con riflessi color rame, collo alto, fronte alta dal colore marmoreo, orecchie piccole, lunghe sopracciglia, occhi grigio-azzurri, naso diritto, mento con la fossetta, bocca carnosa e seducente, il labbro superiore (talora impreziosito da baffi) che scende morbidamente verso il basso. Fu Byron stesso a costruire e poi rinfocolare un "mito byroniano", la cosiddetta "byronmania", attraverso uno stretto controllo sulla propria immagine, riprodotta in ritratti, miniature, sculture e soprattutto stampe. Conscio della propria avvenenza e non senza vanità, si fece ritrarre numerose volte, offrendo sempre agli altri una rappresentazione di sé mirata e ben distinta. Così, esigeva che i ritratti fossero ritoccati, in particolare il profilo, al fine di somigliare il più possibile a quello dell'*Apollo del Belvedere* di Leochares, che il fisiognomico Lavater aveva identificato come ideale di bellezza maschile. Nello stesso tempo, amò però giocare, proponendo volutamente un lo molteplice e mutevole, mascherandosi in continuazione e fondendo a sorpresa la figura del dandy con quella del bel tenebroso.

L.B eroe neoclassico

Numerosi furono i ritratti neoclassici di Byron. I due busti più famosi sono di Lorenzo Bartolini e di Bertel Thorvaldsen; se il primo è così sfortunato che non piacque neanche al poeta, quello dello scultore danese lo rappresenta pacato e luminoso. Ma ambedue peccano nel voler sedare in un equilibrio idealizzato e un po' artificioso quell'animo sfaccettato e roso interiormente. Così l'opera migliore è il dipinto del belga Joseph-Denis Odevaere che, pur intriso di romanticismo, raggela in stilemi classicheggianti (rifacendosi al *Marat* di David) la scena del poeta ormai morto: Byron giace su un letto (sulla cui base vengono ricordati i titoli dei suoi capolavori), con la testa cinta da alloro, vicino a una cetra (il poeta) e una spada (il soldato); attorno, una statua classica con in basso la parola "ελευθερία" (libertà) e una finestra che apre uno squarcio su un'affascinante, corrusca Grecia, punteggiata da templi e da suggestivi laghi.

L.B. eroe romantico

Come fu immaginato Byron romantico? Come un bel tenebroso, innanzitutto: solitario, vestito in maniera anticonformista (colletto alto, camicia aperta sul collo, senza cravatta), con le sopracciglia arcuate, un sorriso sardonico, un'aria di ineffabile distacco da tutto ciò che lo circonda nonché un freddo, malinconico riserbo che sembra rimandare a chissà quali roveli interiori. Oppure come nel dipinto di Westall: assorto nei suoi pensieri, mento poggiato sulla mano e gomito su una roccia, con alle spalle un suggestivo contesto – un cielo fosco, striato da nuvole

minacciose, con monti dalle vette irte – che esalta un rapporto empatico con la natura. Oppure ancora mentre è, meditando, nell'amata Grecia: sulle rive dell'Ellesponto, sull'Acropoli o tra vestigia classiche.

L.B. eroe ludico

All'epoca il Byron ironico e satirico fu invece trascurato, evidentemente non interessava. C'è comunque un dipinto che più di ogni altro rappresenta la sua *forma mentis*, l'essere uomo dell'Ottocento che guarda però al Settecento, in particolare al suo amato Pope. È un'opera di Jean-Honoré Fragonard del 1778, quindi dieci anni prima della nascita di Byron: *Il chiavistello* (*Le verrou*), famoso in tutt'Europa per un'incisione di Maurice Blot (1784). Questo dipinto intrigante e seducente, ambiguo e sensuale, è il suggello di un momento storico e artistico di forte transizione, nel quale convivono – non a compartimenti stagni, ma anzi arricchendosi a vicenda – echi rococò, il Neoclassicismo e il turbinio delle passioni del nascente Romanticismo. Impregnato dell'ironia di stampo illuminista dei *philosophes*, è un inno allo spirito libertino, che esalta con lepidezza la veemenza di un sesso licenzioso e spigliato e di un erotismo che vede lo spettatore trasformato in un *voyeur*. Nell'opera il gesto del protagonista è evidentemente lacerato fra l'irrefrenabile urgenza delle sue pulsioni erotiche e quella razionalità che lo porta, pur in un momento obnubilante di *défaillance* dei sensi, a sprangare la porta. Il dipinto oppone dunque l'emotività alla ragione, *metis* versus *tesis*, *sophrosyne* versus *hybris*. Proprio come la personalità complessa, sfaccettata e contraddittoria di Byron, diviso fra gli empiti irruenti del Romanticismo ed echi mai sopiti del Settecento.

L.B. eroe futurista

Per molti versi, Byron è più figlio del Novecento che dell'Ottocento, come disse il più grande studioso byroniano, Leslie A. Marchand. Di lui ora piacciono più che mai tanti atteggiamenti estremamente attuali: il difensore della libertà delle nazioni e degli uomini, in particolare gli indifesi e i succubi, l'amore e il rispetto per la natura e gli animali, l'energia, la forza, la trasgressività. Ma il Novecento come avrebbe ritratto Byron? Difficile rispondere, ma con ogni probabilità sarebbe piaciuto ai futuristi, per il suo sentirsi cosmopolita e cittadino del mondo, per il perenne girovagare ("l'incessante fatica del viaggio"), venato da un costante segno di inquietudine, per la brama inesauribile di conoscenza, pronto ad afferrare e a fare sua ogni cosa nuova, con uno sguardo avido e sempre desto. Così forse i futuristi lo avrebbero ritratto circondato da linee di forze cinetiche o in dipinti permeati da una forte simultaneità, per offrire al meglio le sue *full immersion* in realtà tanto stordenti, tra luci, colori, odori, sapori e comportamenti del tutto inediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne